LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO 5 Gennaio 1957
Anno XIII - Num. 5
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2060. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Le furberie di Togliatti

Roma, 4 gennaio.

La crisi del partito comunista italiano si chiama Togliatti. Essa è prodotto delle sue furberie e dei suoi errori, delle sue incomprensioni e del particolare tipo di accorgimenti che egli ha creduto di adottare per fare fronte alla grandezza delle difficoltà che il comunismo internazionale ha incontrato sulla sua strada nel corso di quest'anno. L'insieme delle soluzioni sbagliate da lui scelte indica oggi la misura della crisi e in pari tempo segna i limiti delle sue capacità di uomo politico.

Dopo il XX Congresso di Mosca egli aveva cercato di adeguare il partito comunista italiano alla variata situazione. Ne aveva rinnovato tutti i quadri, praticamente eliminando gli uomini della vecchia guardia (gli Scoccimarro, i Secchia, i D'Onofrio) per affidare a giovani (i Pajetta, gli Amendola, gli Alicata e gli Ingrao) la massima parte delle responsabilità centrali. Analoga e non meno profonda rivoluzione era seguita in provincia, con sacrificio dei cosiddetti sergenti maggiori, uomini di nome non nazionale (come i Vaja e i Vergani) che tuttavia rappresentavano nell'ambito delle singole federazioni i pilastri più solidi del potere costituito della vecchia guardia.

Ciò avendo fatto con un lavoro che è durato dalla primavera all'inverno di quest'anno, Togliatti forse riteneva di esser riuscito a portare al Congresso nazionale dello scorso dicembre un partito rinnovato nei quadri e nelle strutture, capace di assolvere con novità di concezioni e di sistemi ai diversi compiti proposti dall'ora attuale, e comunque legato ad una continuità di tradizione rappresentata dalla permanenza di lui stesso — Togliatti — alla sommità del potere.

Il calcolo non era del tutto sbagliato, se visto in funzione del XX Congresso, del rapporto Kruscev, della intrapresa destalinizzazione. Una semplice operazione di cambio della guardia, entro quei limiti, poteva essere anzi più consigliabile di un più profondo sovvertimento che avrebbe esposto il partito a pericoli e rischi non facilmente valutabili: ma per disgrazia di Togliatti ed a condanna dei suoi calcoli di burocrate esatto, la crisi comunista del '56 toccò punte più alte che il rapporto Kruscev; passò per Poznan, Varsavia, Budapest, si colorò del sangue di operai ed intellettuali polacchi ed ungheresi. Non sono state insomma le parole, ma i carri armati a definirla.

L'insufficienza della soluzione Togliatti si è rivelata appunto su questo terreno. Abile al gioco dei discorsi che avrebbero anche potuto soddisfare le aspirazioni di rinnovamento della più fresca generazione comunista, con il suo gesto di resa incondizionata ed immediata di fronte alla logica bruta dei cannoni sovietici, egli si è denunciato per quel che in fondo sempre è rimasto, a dispetto di tutte le sottili attitudini del suo temperamento politico: vale a dire un fedele impiegato di concetto del Comintern, condizionato dalla deformazione professionale dei funzionari della rivoluzione.

L'istinto delle masse comuniste italiane oggi non si riconosce più negli schemi che continuano a venire imposti da Mosca in nome di una politica di potenza che da un punto di vista rivoluzionario è molto meno suggestiva ed eccitante degli esempi forniti dall'attualità polacca ed ungherese. Al distacco ideale delle masse corrisponde la ribellione dei più coscienti, più giovani, più responsabili dirigenti, e il problema si complica in Italia proprio in virtù dell'operazione di parziale rinnovamento che Togliatti ha tentato.

Egli ha fatto salire sul proprio carro uomini giovani che avrebbero dovuto dare garanzie di novità dopo il XX Congresso. Ma appena sono stati a bordo, gli Amendola e Pajetta, gli Alicata e gli Ingrao si sono visti trasportare velocemente in una direzione che sarebbe piuttosto convenuta agli antichi gerarchi della vecchia guardia, a un Secchia per esempio. Inutilmente sacrificato, il grande «duro» deve avere in questi mesi considerato con sarcasmo la paradossale esperienza dei suoi avversari diretti che lo defenestrarono per poi gettarsi a sostenere subito una politica ben più oltranzista in senso filosovietico di quanto egli stesso con tutto il suo bolscevismo avesse mai avuto l'occasione di propugnare.

Così la crisi del partito comunista italiano appare oggi aggravata proprio dalle furberie che Togliatti ha messo in opera per poterla evitare. Egli ha difatti «bruciato» un buon numero di quegli uomini giovani che avrebbero dovuto contribuire al necessario rinnovamento del partito. In altri termini, egli ha spezzato il possibile fronte del rinnovamento nel quale i comunisti della più recente generazione andavano ordinandosi. Ne ha compromessi alcuni, forse i migliori, costringendoli a fare il gioco della vecchia guardia; e ciò potrebbe essere magari considerato un calcolo diabolicamente machiavellico.

Si tratterebbe comunque, dato che è fatto da un comunista, di un machiavellismo deteriore. Sempre può essere opportuno dividere gli avversari, corrompere gli aspiranti alla successione, ed attizzare gli uni contro gli altri gli invidiosi, i gelosi, gli anelanti al potere. In questo modo infatti si sopravvive, generalmente: ma il prezzo che si paga è la rovina dello strumento che si ha in mano, che così si riduce alla funzione di semplice difesa di una fortuna personale.

Vittorio Gorresio

Per garantire i Paesi del Medio Oriente dalla minaccia russa

In un'atmosfera di accese polemiche Eisenhower presenta oggi il suo piano

A mezzogiorno il Presidente leggerà il messaggio alle Camere riunite in seduta speciale - Si prevede una lunga discussione - I parlamentari democratici esigono garanzie prima di concedere pieni poteri alla Casa Bianca - Egitto e Siria dichiarano di voler rifiutare sia la garanzia americana che gli aiuti economici

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 4 gennaio.

Domani a mezzogiorno Eisenhower presenterà al Congresso il suo programma per la difesa della pace nel Medio Oriente e per la protezione di quell'area così importante nella politica mondiale dalla minaccia sovietica. I due rami del Parlamento, riuniti in seduta speciale nell'aula della Camera dei rappresentanti, ascolteranno il messaggio, che, con procedura inconsueta, il Presidente leggerà in persona. Basta questo fatto per dimostrare l'importanza che la Casa Bianca annette al nuovo «piano» e giustificare l'enorme attesa.

Il messaggio presidenziale è stato preparato non solo con intense consultazioni tra Eisenhower, il Consiglio nazionale di Sicurezza, il Dipartimento di Stato e il Ministero della Difesa, ma in stretta collaborazione tra il governo ed i leaders parlamentari. Questa collaborazione dovrebbe facilitare l'approvazione del «piano» da parte del Congresso; ed infatti anche i democratici prevedono che le richieste del Presidente verranno accettate da una larga maggioranza. E' molto probabile, tuttavia, una discussione assai più aspra di quanto non si ritenesse quarantotto ore fa.

L'incertezza sulle esatte intenzioni di Eisenhower (di sicuro, si sa appena che egli intende offrire una garanzia territoriale ai Paesi del Medio Oriente e riaffermare il diretto interesse americano alla tranquillità ed al progresso di quella zona), la riluttanza di molti parlamentari a concedere alla Presidenza una «cambiale in bianco», le riserve di molti giornalisti e commentatori politici, la linea seguita dal Dipartimento di Stato in questi ultimi giorni: ecco altrettanti elementi che spiegano le critiche, le esitazioni, i dubbi della vigilia.

Stasera molti commentatori sostengono che la Casa Bianca pagherà a caro prezzo il fatto di non essersi voluto consultare in anticipo nè con gli alleati, nè con gli Stati arabi direttamente interessati, nè con le due Camere, prima di rivelare ad un piccolo gruppo di corrispondenti gli elementi essenziali della «dottrina Eisenhower». Questa affermazione viene documentata con il fatto che le Commissioni degli Esteri del Congresso intendono spingere a fondo, a cominciare forse da lunedì, la discussione sulle richieste del Presidente.

C'è chi afferma addirittura che solo un dilettante in affari diplomatici avrebbe potuto eguagliare gli inutili errori commessi da Dulles nell'ultima settimana. Un principio, essenzialmente valido e necessario come quello che sta alla base del «piano Eisenhower», sarebbe stato forse irrimediabilmente compromesso perché il Segretario di Stato non tenne conto di questo fatto: il prestigio guadagnato nel Levante dagli S.U., a spese dell'Inghilterra e della Francia, era basato sull'assunto, incoraggiato dalla stessa politica ufficiale americana, che Washington non desiderava essere coinvolta nei conflitti del Medio Oriente.

Era un assunto errato; occorreva quindi, d'urgenza, far comprendere agli Stati arabi che, senza volersi sostituire alla politica anglo-francese, gli S.U. non potevano, nell'interesse generale, dissociarsi sino a questo punto dagli sviluppi inevitabili della politica di infiltrazione sovietica. Sarebbe stato quindi necessario servirsi proprio del prestigio goduto sino a pochi giorni fa al Cairo e a Damasco per sondare il terreno e spiegare, razionalmente e obbiettivamente, perché l'America era arrivata alla decisione di proclamare una unilaterale garanzia territoriale a vantaggio degli Stati orientali. Ora, autorevoli testimonianze diplomatiche egiziane e siriane confermano che questa azione diplomatica non solo non venne mai intrapresa, ma venne anzi deliberatamente scartata.

Così, fin da oggi, i due maggiori Stati arabi sembrano decisi a respingere l'offerta americana sia di protezione contro il potenziale attacco sovietico, sia di aiuti economici.

La diplomazia americana stenta a credere che siriani ed egiziani si ostinino a considerare la Russia come un utile contrappeso nel loro gioco di equilibrio fra i due blocchi, e sospettino ora gli S. U. di nutrire nere ambizioni colonialistiche. I portavoce americani si affannano a spiegare che, al contrario, gli Stati Uniti sono pronti ad assumersi grandi spese e rischi enormi, pur di permettere che gli Stati arabi si consolidino tranquillamente al riparo dello scudo protettivo americano; ma i diplomatici arabo-asiatici, che si succedono in atteggiamento bellicoso al Dipartimento di Stato per «chiedere chiarimenti», sembrano insensibili a queste spiegazioni.

Questa situazione, aggravatasi molto oggi rispetto alle prime reazioni dei giorni scorsi, incoraggia i critici parlamentari ad assumere un atteggiamento ostile alla proposta della Casa Bianca. Sembra che Eisenhower abbia assai annacquato in questi ultimi giorni il suo primitivo progetto, ma dovrà tuttavia attendere parecchi giorni prima di sapere se ed in quale forma il Congresso lo approverà. Molti prevedono che la «dottrina Eisenhower» dovrà essere interamente riscritta e che, per il momento, il governo verrà invitato solo a discuterne alcuni tra gli elementi meno controversi con tutti i Paesi interessati.

E' difficile vedere in che modo, dati questi sviluppi, l'iniziativa di Eisenhower possa dare sicurezza al Medio Oriente, ricostruire il prestigio occidentale nella regione e condurre all'accordo fra i vari Stati arabi. I dissensi fra i Paesi del Patto di Bagdad e quelli ostili (Egitto e Siria) sono già stati accentuati e ciò porta a danneggiare anche il Piano di assistenza economica, perché gli S. U. intendevano svilupparlo attraverso progetti interessanti tutti i Paesi, non già come premio a singoli Stati per la loro adesione alla politica occidentale.

Probabilmente per superare questa difficoltà, la Casa Bianca ha lasciato trapelare la notizia che domani il Presidente forse offrirà a tutti gli Stati arabo-africani il suo appoggio per realizzare amplissimi progetti: imbrigliare il Nilo, dal lago Vittoria alla foce, attraverso l'accordo fra Uganda, Sudan ed Egitto.

Eguali progetti a lunga scadenza, e senza la minima condizione politica, verrebbero offerti anche ai Paesi del Medio Oriente con la proposta di finanziare la graduale utilizzazione delle acque del Tigri e dell'Eufrate.

Gino Tomajuoli

Il re dell'Arabia Saudita visiterebbe gli Stati Uniti

New York, 4 gennaio.

Il *New York Times* pubblica stamane che è probabile una visita del re dell'Arabia Saudita negli Stati Uniti durante l'inverno «Sarebbero stati effettuati in via non ufficiale presso re Saud — precisa il giornale — passi intesi ad accertare se egli vorrebbe recarsi negli Stati Uniti per conferire con il Presidente Eisenhower».

L'incontro di Grotewohl con Bulganin

Bulganin e Grotewohl (a sinistra) si incontrano al Cremlino. Il primo ministro di Berlino Est discute con i capi sovietici i problemi politici ed economici tedeschi (Telefoto)

Un proclama da sottoporre alla firma dei docili

Il PCI incarica Concetto Marchesi di arginare la fuga degli intellettuali

Reale sempre in accesa polemica ha dichiarato ai giornali: "L'attività di Togliatti è un esempio di malcostume politico,, - Liberali, democristiani e socialisti prendono posizione in favore del "ribelle,,

Roma, 4 gennaio.

Reale si è lamentato che alcuni giornalisti abbiano falsato il suo pensiero, così attribuendogli la profezia che il partito comunista dovrebbe perdere la metà dei voti, o abbiano pubblicato notizie senza fondamento come quella del suo incontro a Napoli con Bordiga, con il quale egli non ha nemmeno parlato, o come quella d'una sua colazione a Napoli con l'on. Maglietta che invece si trovava a Roma.

Togliatti continua a mantenere un atteggiamento di distaccata ironia e pretende di considerare il «caso» Reale come un fenomeno creato dalla curiosità dei giornalisti. Oggi egli ha detto di non avere particolari dichiarazioni da fare alla stampa; e ha ostentato una certa meraviglia per la frequenza con cui il suo nome ricorre nelle colonne della stampa borghese. «Questo fatto mi ringiovanisce. Mi sembra di rivivere i giorni del famoso memoriale Salvalezza, da cui sembrano derivare le dichiarazioni odierne di questo o di quel transfuga».

Alle parole di Togliatti il senatore Reale ha replicato osservando: «La discussione a cui ho cercato con tutti i modi di indurre i dirigenti del P.C.I. ha lo scopo di giungere a un chiarimento di idee che, nel solo interesse della classe lavoratrice italiana, possa far trovare a ciascuno la sua strada. Le ultime dichiarazioni dell'on. Togliatti mal si addicono al grave momento politico che attraversiamo. Non è con lo scherno e la derisione che si possono eludere i problemi aperti oggi innanzi alla coscienza di ogni militante comunista. Ancora una volta, mal celando l'imbarazzo di chi è privo di argomenti davanti alla schiacciante forza della verità, l'on. Togliatti dà prova di uno scarso rispetto della classe lavoratrice che si traduce in malcostume politico. Con lo stesso sistema l'on. Pajetta inizia la prevenuta campagna diffamatoria con insinuazioni non ben precisate le quali discendono addirittura al rango di certa stampa scandalistica che ieri mi attribuiva dichiarazioni che non ho in programma di fare e oggi mi attribuisce contatti con persone da molti anni fuori della vita politica che io non conosco nemmeno. Invece di tergiversare sarebbe opportuno che i dirigenti del partito comunista italiano si decidessero finalmente ad aprire quel dibattito da me proposto riconducendo la polemica sul terreno politico e attendessero con serenità il giudizio che i compagni non mancheranno di esprimere».

Intanto, per cercare di annullare l'impressione destata dalle dimissioni dal partito di molti intellettuali, Togliatti ha incaricato il pittore Guttuso, il critico d'arte fiorentino Bianchi Bandinelli e il prof. Concetto Marchesi di preparare un «contro-manifesto» per riaffermare la solidarietà della «intellighenzia» comunista con i dirigenti del partito. Il proclama dovrebbe raccogliere le firme di tutti i docili *fellow travellers*, di tutti i rassegnati compagni di strada del partito.

Anche liberali, democristiani e socialisti hanno preso oggi posizione sulla espulsione di Reale e sulle dichiarazioni che egli ha fatto ieri a Napoli al nostro giornale. Le prese di posizione, da quella di Malagodi a quelle di Pastore, di Treves, di Tanassi, sono tutte favorevoli a Reale. Unica eccezione: Sandro Pertini (il quale, dimenticando forse che fu proprio Eugenio Reale ad organizzare, su richiesta di Benedetto Croce, la sua difesa al Tribunale Speciale da parte dell'avvocato napoletano Altavilla il quale riuscì a farlo assolvere) ha attaccato il suo vecchio amico dicendo: «Non approvo la sua decisione di mettersi fuori del partito e soprattutto di servirsi della stampa ostile al movimento operaio per esporre le sue critiche. Quando si ama il partito, si resta nelle sue file anche in posizione di critica verso il gruppo dirigente».

e. a.

Vedere in quinta pagina altri servizi sulla crisi del comunismo italiano

Reale potrà ricorrere alla Commissione di controllo

Roma, 4 gennaio.

Il sen. Eugenio Reale ha oggi ricevuto comunicazione ufficiale della deliberazione di espulsione adottata nei suoi confronti dalla commissione federale di controllo della federazione provinciale del P.C.I. di Napoli.

Nella comunicazione si specifica che contro la decisione adottata è ammesso ricorso alla commissione centrale di controllo.

PRESA DI POSIZIONE DEL MONDO COMUNISTA

Mosca accusa Washington di volere la guerra nel Levante

"La dottrina di Eisenhower, scrivono «Le Isvestia», aggraverà la situazione internazionale,, - Prossima riunione del Soviet Supremo: discuterà i nuovi orientamenti economici adottati dal Comitato Centrale

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 4 gennaio.

L'organo governativo *Isvestia* si occupa stamane per la prima volta della «dottrina Eisenhower», definendola «un tentativo dei circoli dirigenti degli Stati Uniti per scatenare un conflitto nel Medio Oriente».

Il giornale attacca violentemente il piano del Presidente americano ed accusa gli Stati Uniti di perseguire gli stessi scopi che Gran Bretagna, Francia e Israele si erano prefissi con la loro aggressione all'Egitto. «Questi scopi — afferma il giornale moscovita — comprendono la liquidazione dell'indipendenza e sovranità nazionali dei paesi del Medio Oriente e la restaurazione delle posizioni, degli interessi e dei privilegi persi dagli imperialisti in quell'area».

«La dottrina Eisenhower — conclude l'organo governativo sovietico — aggraverà la situazione internazionale, compromettendo il buon esito degli sforzi delle Nazioni Unite intesi a ripristinare la pace e la sicurezza nel Medio Oriente».

Stamane sono cominciate al Cremlino le conversazioni russo-tedesche. L'incontro è stato preceduto da un ricevimento offerto in onore degli ospiti della Germania Est, dal presidente del «praesidium» del Soviet Supremo, maresciallo Voroscilov. Al banchetto sono intervenuti, fra gli altri, il ministro degli Esteri Scepilov e il suo sostituto Valerian Zorin. Più tardi Scepilov s'è recato ad una festa dell'ambasciata birmana ed ha annunciato agli ambasciatori occidentali presenti che il Soviet Supremo dell'URSS si riunirà alla fine di gennaio o ai primi di febbraio per discutere il bilancio del 1957 e il piano quinquennale, la cui modifica è stata decisa nell'ultima riunione del Comitato centrale del PCUS ed è attualmente elaborata dalla commissione di pianificazione diretta da Pervukin. Il Soviet Supremo, cioè il parlamento russo, è composto di 1331 membri.

Il Soviet Supremo, che finora si è sempre pronunciato unanimemente a favore delle decisioni adottate dal Comitato del Partito, si è riunito l'ultima volta nello scorso mese di luglio. Seguendo il «programma di destalinizzazione», lanciato al XX Congresso del P. C. i «leaders» russi hanno ora deciso di conferire al Parlamento poteri maggiori e di convocarlo almeno due volte l'anno. L'organo supremo dell'Unione Sovietica per la prima volta ha approvato l'anno scorso il bilancio nazionale; sotto il regime staliniano, invece, il bilancio veniva solo «annunciato» agli inizi dell'esercizio.

Si è saputo infine che Kruscev, dato ieri per malato, gode invece ottima salute. Un portavoce del Ministero degli Esteri sovietico ha reso infatti noto stamane che il segretario del partito comunista è in eccellenti condizioni fisiche. L'assenza di Kruscev in occasione dell'arrivo a Mosca della delegazione tedesca dell'Est aveva fatto supporre che egli fosse malato o che qualcosa di politicamente grave stesse per maturare dietro le mura del Cremlino Si ignorano comunque i motivi che hanno indotto il segretario del partito comunista sovietico a non essere presente all'arrivo di Grotewohl e di Ulbricht. In analoghe precedenti occasioni Kruscev si era sempre trovato al fianco del primo ministro Bulganin, e degli altri *leaders* sovietici.

u. p.

La politica americana disapprovata da Belgrado

Belgrado, 4 gennaio.

La Jugoslavia disapprova decisamente l'atteggiamento assunto da Eisenhower nei confronti del Medio Oriente. «Il governo di Belgrado — ha detto il portavoce del segretario agli Esteri ministro Draskovic, nella conferenza stampa odierna — ritiene che, se gli Stati Uniti attuassero la politica progettata dal loro Presidente, complicherebbero la già delicata situazione in tale settore».

Dopo aver respinto il concetto, prevalente nelle sfere americane, che nel Medio Oriente si sia prodotto un «vuoto» in seguito al fallimento della politica anglo-francese, il portavoce jugoslavo ha aggiunto: «Tale definizione verrebbe implicitamente a negare la capacità e il diritto dei popoli arabi di disporre di se stessi, il che porterebbe ad un acuirsi delle contraddizioni e aprirebbe la strada a conflitti fra le grandi potenze».

Alla domanda se la recente critica mossa dalla rivista sovietica «*Tempi Nuovi*», non solo alla linea dottrinaria, ma anche alla politica concreta della Jugoslavia, non porti altri elementi nella polemica fra Mosca e Belgrado, Draskovic ha risposto: «Ultimamente, in diverse occasioni e da più parti, si è parlato sui punti di vista jugoslavi, sui rapporti dei Paesi socialisti, nonché su alcuni problemi della politica internazionale. In proposito, posso dichiarare quanto segue: la nostra opinione sui rapporti fra i Paesi socialisti resta ancorata ai documenti firmati a Belgrado e a Mosca fra Jugoslavia e l'URSS. L'esistenza di divergenze di pareri, noi la consideriamo una cosa normale. Riteniamo utili le discussioni costruttive, come d'altra parte giudichiamo dannosi gli apprezzamenti politico-morali, quando non se ne offra un'adeguata spiegazione.

«Il fatto che ora, da Oriente come da Occidente, si muovano obiezioni alla nostra politica — ha continuato il portavoce — e ai nostri atteggiamenti erroneamente interpretati, è da attribuirsi alla polemica che si sta riaccendendo fra i due blocchi. Per noi — ha concluso Draskovic — questa è una ragione di più per continuare la politica della coesistenza pacifica e attiva, l'unica che possa assicurare la pace».

Le critiche di Pechino

Pechino, 4 gennaio.

L'organo del partito comunista cinese, il «Quotidiano del popolo» nel suo numero odierno scrive che la nuova «dottrina di Eisenhower» significa che gli Stati Uniti intendono «opprimere i Paesi del Medio Oriente con l'intimidazione e la corruzione».

Obbiettivo di tale politica — prosegue il giornale di Pechino — è quello di porre tutti i Paesi del Medio Oriente, dallo stretto di Gibilterra fino al mar Arabico, sotto il controllo americano.

Nuova ammissione polacca di disordini antisovietici

Varsavia, 4 gennaio.

L'organo del partito comunista polacco «*Trybuna Ludu*» ha fatto stamane importanti ammissioni in merito a disordini antisovietici avvenuti recentemente in Polonia. Il giornale accusa «elementi ostili e dediti al vandalismo» di aver tenuto un atteggiamento «ingiurioso e spesso brutale» nei confronti di componenti le famiglie di militari russi dislocati in Polonia. «*Tribuna Ludu*» afferma che i responsabili di atti perseguibili legalmente «saranno processati ed esemplarmente puniti».

Una significativa ripresa di contatti fra le autorità polacche e quelle della zona occidentale di Berlino è avvenuta oggi; il ministro polacco Urbaniak, capo di una missione militare, si è recato a far visita al borgomastro Otto Suhre. E' la prima volta da quando l'ex-capitale germanica fu smembrata in diverse zone politiche.

Rivelazioni di una rivista degli S.U.

Stassen consiglia il ritiro delle truppe dalla Germania

**La tesi del ministro americano per il disarmo - Adenauer allarmato
Lungo dibattito segreto a Washington - Il cauto parere del Presidente**

New York, 4 gennaio.

La rivista americana «*The reporter*» afferma nel suo numero odierno che il Segretario di Stato Foster Dulles e il consulente del presidente Eisenhower per il disarmo Harold Stassen sono sempre più in disaccordo sul problema se lasciare o no truppe americane in Germania. In un articolo firmato dal redattore William Harlan Hale, è detto che gli Stati Uniti stanno seriamente esaminando la possibilità di ritirare le loro forze militari dalla Germania, qualora fosse possibile giungere ad un accordo con la Russia in merito ad una sistemazione generale dei problemi europei.

Il giornalista afferma che la proposta formulata da Stassen per il contemporaneo ritiro dalla Europa Centrale delle truppe sovietiche e delle truppe delle potenze Occidentali ha costituito l'oggetto di un intenso dibattito nel Consiglio Nazionale di Sicurezza. William Harlan Hale aggiunge che, mentre Dulles stava prendendo parte il mese scorso a Parigi alla conferenza della NATO (Alleanza Atlantica), Stassen decise di fare dei sondaggi circa le vere intenzioni russe mediante articoli di giornali. Dulles sarebbe rimasto molto seccato e avrebbe provveduto ad inviare una vera e propria sconfessione dell'iniziativa di Stassen.

Per quanto riguarda le reazioni tedesche, un funzionario del Dipartimento di Stato avrebbe ammesso, in forma privata, che Adenauer era «livido» in seguito alle preoccupazioni per un eventuale ritiro delle truppe americane.

Secondo l'articolo, Stassen ritiene che le rivolte nei paesi dell'Europa orientale hanno determinato a Mosca un desiderio di «battere in ritirata» per rendere possibile una sistemazione generale dei problemi della sicurezza.

Il presidente Eisenhower sarebbe attualmente contrario all'idea di Stassen, a causa dei «terribili effetti che l'idea di un ritiro americano» potrebbe avere sul Cancelliere tedesco Adenauer. La più grossa questione a Washington in questo problema sarebbe la scelta del momento opportuno. Un funzionario governativo avrebbe detto: «Non possiamo far molto per una modifica dello status della Germania finché avremo Adenauer; gli ordini sono di cercare di aiutarlo a fronteggiare le prossime elezioni».

Dopo un dibattito durato una settimana prevarrebbe ora questa tesi: «Non andiamo troppo in fretta e ricordiamoci della nostra vecchia politica. Non facciamo nulla per aiutare i sovietici ad uscire dal loro dilemma e, soprattutto, ricordiamoci di Adenauer e di Bonn».

Polemiche sulle armi nucleari dei Marines nel Mediterraneo

Washington, 4 gennaio.

La rivelazione che i Marines imbarcati sulla 6ª flotta americana nel Mediterraneo disporrebbero di batterie da sbarco con spolette atomiche ha suscitato polemiche e preoccupazioni in America. Il governo non ha smentito né confermato la intervista concessa dal comandante dei Marines ad un giornalista.

Gli osservatori diplomatici sono dell'opinione che, qualora la notizia risultasse vera, gli Stati arabi si opporrebbero all'eventuale impiego delle artiglierie dei Marines nel loro territorio. Il Congresso si mostrerebbe — da parte sua — riluttante a concedere ad Eisenhower i pieni poteri nel Medio Oriente, se un intervento americano nel Levante dovesse prevedere lo sbarco di batterie atomiche.

Anche l'Italia partecipa alle spese per il Canale

Un prestito all'ONU di 500 mila dollari - Un ministro siriano conferma l'unione con l'Egitto - Quattro militari delle N.U. feriti da una mina

Il Cairo, 4 gennaio.

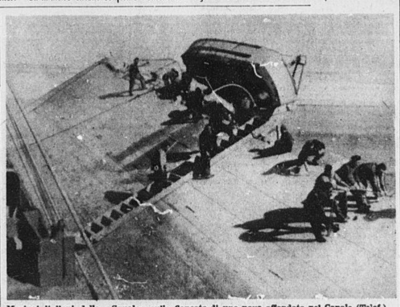
Un comunicato dell'ONU ha annunciato oggi che uno dei maggiori relitti nel Canale di Suez, i rottami della campata orientale del ponte di El Ferdan, è stato rimosso dalle unità tedesche impegnate nei lavori di sgombero. Su un'altra delle ostruzioni più grosse, il battello da sbarco *Akka* affondato dagli egiziani con un carico di cemento a 12 Km. a sud di Ismailia, è all'opera da ieri la nave recupero italiana *Squalo*. Secondo gli esperti delle Nazioni Unite, sarà tuttavia necessario far esplodere il relitto con la dinamite e rimuoverne poi i frammenti.

Entro domani si spera di poter sollevare dal letto del Canale, a nord di Ismailia, una nave che ha finora ostacolato il movimento di tredici mercantili. Tra pochi giorni le tredici navi bloccate — tra cui tre italiane: l'*Emma*, l'*Americano* e l'*Amalfi* potranno essere rimorchiate fino a Porto Said.

Lo sgombero totale della via d'acqua costerà, com'è noto, 40 milioni di dollari. Gli Stati Uniti hanno anticipato all'ONU 5 milioni di dollari. Tutte le nazioni utenti del Canale sono state invitate a imprestare somme all'organizzazione internazionale per modo da far fronte alle spese più urgenti. L'Italia avrebbe già dato la sua adesione. Il contributo italiano non è stato ancora concordato: si ritiene sarà di mezzo milione di dollari.

Il ministro siriano Salah Akil ha confermato oggi alla radio egiziana che «la Siria ha iniziato trattative per l'unione con l'Egitto» e continuerà ad adoperarsi perché «l'unità araba sia realizzata completamente» nello spirito della Costituzione del Paese. I giornali del Cairo dedicano larghi commenti alle dichiarazioni rese da Sabri Assali in Parlamento a Damasco. «Esse rappresentano un nuovo contributo della Siria agli sforzi intesi a serrare le file di fronte al comune nemico — scrive l'ufficioso *Al Goumhourja*. — L'unità dei Paesi arabi porterà, nel rapporto delle forze militari, un mutamento sfavorevole all'imperialismo».

Quattro militari svedesi dell'ONU sono rimasti feriti oggi mentre stendevano una linea telefonica nelle vicinanze di El Ballah. Il loro autocarro è passato su una mina che è saltata in aria: due dei quattro uomini sono rimasti feriti lievemente, gli altri sono stati ricoverati in ospedale in condizioni gravissime. Si tratta di un sergente, di un caporale e di due soldati.



Marinai italiani dello «Squalo» sulla fiancata di una nave affondata nel Canale (Telef.)

SOME RIGHTS RESERVED